

Gli studenti omegnesi ricordano le vittime di mafia

In occasione della XXVI giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie del 21 marzo, gli studenti della classe 5A Servizi per l'Assistenza Sociale e Sanitaria dell'istituto "Dalla Chiesa-Spinelli" di Omegna, guidati dalla professoressa Gabriella Manzini, hanno dedicato alcuni momenti di lezione alla lettura dei nomi di quelle vittime, accompagnata da una breve ricerca sulle circostanze di quelle tragedie.

Lo slogan scelto per la Campagna Nazionale dell'associazione Libera è stato "A ricordare e riveder le stelle" e racchiude molti significati. In particolare, a settecento anni dalla morte di Dante Alighieri, possiamo citare l'ultimo verso dell'Inferno della Divina Commedia, "e quindi uscimmo a riveder le stelle", per esprimere il desiderio di uscire dall'isolamento e dal distanziamento causati dalla pandemia. Inoltre, le stelle, in questo senso, corrispondono alle persone che ogni giorno si battono e si sono battute per ottenere giustizia sociale, legalità democratica e che con la loro luce, illumina-

no il cammino di tutti gli italiani. Per questi motivi, gli studenti hanno scelto come simbolo, proprio la figura della stella, realizzando un collage di fotografie nelle quali mostrano alcune stelle da loro disegnate e sulle quali sono riportati i nomi di alcune vittime di mafia. A toccare particolarmente la sensibilità degli studenti è stata la testimonianza offerta dalla professoressa Maria Enrica Caldarazzo, docente di diritto dell'istituto, che ha raccontato la storia del cugino che ha perso la vita tragicamente per opera della crudeltà mafiosa. Si tratta di Donato Diego Maria Boscia (6 novembre 1957- 2 marzo 1988). Visse la sua breve vita a Gioia del Colle, città di origine dei suoi genitori, dove iniziò il suo brillante percorso di studi che si concluse con il conseguimento



della laurea in ingegneria civile presso il Politecnico di Torino.

Era un ragazzo socievole, ben visto da tutti, amante degli sport e della natura.

Nel 1984 scelse di lavorare per la Ferrocementi, una grossa società edilizia di Roma. Tra i tanti lavori affidatigli in tutta Italia, lavorò a Castagnara, in provincia di Venezia, per la

costruzione della diga più grande d'Europa.

Visti gli ottimi risultati di Donato, la società gli offrì un incarico a Palermo per la realizzazione dell'invaso, a uso per l'acquedotto di Palermo, e per la costruzione di una galleria nel Monte Grifone, scommettendo con i suoi operai che sarebbero riusciti a portare a termine il lavoro entro il 14 aprile 1988. Nell'assolvimento di tale delicato incarico, però, si scontrò sin da subito con gli interessi della malavita organizzata locale.

Donato, che si contraddistinse sempre per la sua onestà, decise, senza esitazioni, di non piegarsi alle loro pressioni e di continuare a portare avanti il suo lavoro con professionalità e profonda onestà.

La mafia non riuscì a mettere le mani su quell'imponente ope-

ra e il giovane ingegnere, che non si piegò mai a nessuna delle intimidazioni, avrebbe dovuto morire. E così fu: la sera del 2 marzo 1988, Donato stava rientrando a casa quando la sua auto venne bloccata a un incrocio da un commando mafioso che lo freddò con cinque colpi di pistola.

Si interruppe così la sua giovane vita, a soli 31 anni, e con essa i suoi sogni, le sue speranze, la sua brillante carriera in ascesa.

Il 2 giugno 2001 Donato è stato insignito della Medaglia d'Oro alla memoria al Merito Civile e l'invaso, quell'invaso che ancora oggi fornisce acqua a tutta Palermo, porta oggi il suo nome, in memoria del suo coraggio.

**Simone Giambersio,
Gaia Orioni
e Clarissa Chiacchio**